

**Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze**  
**Omellerie del parroco don Claudio Doglio**

## **2ª Domenica del Tempo Ordinario (16 gennaio 2022)**

**Introduzione alle letture:** *Is 62,1-5; Sal 95; 1Cor 12,4-11; Gv 2,1-12*

A Cana di Galilea avviene la terza epifania. Gesù si è manifestato agli stranieri nella persona dei magi, il Padre lo ha rivelato nelle acque del Giordano e adesso, durante una festa di nozze, il Messia inizia il ministero mostrando la sua gloria. Nella prima lettura il profeta si rivolge al popolo, figura della Chiesa, come alla sposa amata dal Signore il quale gioisce per lei come lo sposo gioisce per la sposa. Con il Salmo 95 vogliamo annunciare a tutti i popoli le meraviglie del Signore. Come seconda lettura ascoltiamo – come ogni anno in questi mesi – la Prima Lettera di San Paolo ai cristiani di Corinto: nell'anno C iniziamo la lettura dal capitolo 12, dove l'apostolo parla dei carismi, i doni con cui il Signore opera tutto in tutti. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

### ***Omelia 1: Nella varietà dei carismi è Dio che opera tutto in tutti***

Gesù manifesta la sua gloria, fa vedere chi è, mostra la sua capacità di trasformare la nostra realtà. Il segno di Cana è il principio dell'opera di Gesù, perché il Cristo è venuto per trasformare la nostra umanità, per donarci il suo Spirito che rende capace di vita divina la nostra umanità. L'apostolo Paolo, che ha imparato a credere in Gesù, ha visto anch'egli la sua gloria, lo ha riconosciuto presente nella sua vita, ha capito che il dono dello Spirito agisce nella sua esistenza per trasformarlo, per farlo diventare un'altra persona, per farlo crescere, maturare, migliorare.

Scrivendo ai cristiani di Corinto l'apostolo Paolo affronta diverse questioni che i membri di quella comunità gli avevano sottoposto. Divenuti credenti da poco tempo avevano diversi dubbi e all'interno della comunità discutevano su alcune questioni importanti. L'apostolo quindi risponde loro dando delle indicazioni preziose che continuano a essere meditate anche da noi come criteri fondamentali, per capire meglio la nostra vita cristiana, per riconoscere la gloria del Signore presente nella nostra vita.

Il capitolo 12 della Prima Lettera ai Corinzi tratta il tema dei carismi, cioè i doni dello Spirito Santo. *Charis* in greco significa *grazia*, ma la grazia come benevolenza, amore di Dio, è donata a noi in modo concreto. Il *carisma* è quindi un dono di grazia, una abilitazione concreta della nostra vita a fare qualche cosa di bello e di buono. I carismi non sono però elementi eccezionali, fuori dalla norma, ma sono i doni che il Signore abitualmente concede a noi attraverso il suo Spirito. C'è una grande varietà di carismi e sono i doni che le nostre persone hanno ricevuto con meravigliosa fantasia. Non siamo tutti uguali, non abbiamo gli stessi doni, ma tutti abbiamo dei doni. La bellezza di questa varietà sta nell'integrare la molteplicità dei doni nell'unità della Chiesa.

È quello che l'apostolo ribadisce all'inizio in modo chiaro, ripetendo per tre volte la stessa idea, variando i termini: «Vi sono diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di impegni, ma uno solo è Dio». Nomina di seguito lo Spirito, il Signore Gesù e Dio Padre: in queste tre formule ha elencato le tre persone divine, parlando di *carismi*, di *ministeri*, di *attività*, ma ribadendo che è sempre l'unico Dio a operare tutto in tutti. È sempre Lui che agisce, ma lo fa con una grande varietà. Carismi, ministeri, attività: sono i nostri impegni, sono le qualità che abbiamo, le doti che ci sono state date e che noi esercitiamo nella Chiesa, nella comunità dei credenti.

«A ciascuno è data una manifestazione dello Spirito per il bene». Gesù si è manifestato, ha mostrato la sua gloria, ma questa manifestazione avviene adesso, nella nostra vita: a ciascuno è

data una manifestazione dello Spirito. Noi ci impegniamo a riconoscere quello che lo Spirito dà a ciascuno, perché non sia sterile e infruttuoso, ma possa diventare uno strumento utile per il bene. Ogni manifestazione dello Spirito è per il bene, ogni dono che abbiamo fa bene a noi e agli altri, ed è necessario utilizzarlo, impiegarlo per il bene nostro e degli altri.

Nessuno è isolato in sé e nessuno vive solo per sé. Abbiamo ricevuto una manifestazione dello Spirito per mettere in comune questi doni, per essere manifestazione della potenza di Dio gli uni per gli altri. Tutte queste attività che abbiamo nella nostra realtà ecclesiale sono operate dall'unico Spirito che le distribuisce a ciascuno come vuole. Nessuno quindi si senta molto dotato e superiore agli altri oppure privo di doni e inutile. Ognuno di noi è importante per la comunità, ognuno ha qualcosa da dare, se lo tiene per sé diventa inutile, se ha il coraggio di donarlo diventa utile per il bene comune. Ed è questo il principio fondamentale in cui il Signore si manifesta: ci aiuta attraverso l'aiuto che ognuno di noi dà agli altri. I carismi che abbiamo sono il modo con cui Dio aiuta la Chiesa, questa Chiesa, questa comunità, in questo tempo, in questa situazione.

La colpa non è degli altri, perché la responsabilità è nostra; ognuno di noi ha ricevuto un dono – più doni – per il bene comune e ciò che non funziona devo correggerlo io. È compito mio fare qualche cosa, non posso vedere i difetti e lamentarmi degli altri, devo essere io in prima persona a vivere quello che mi è stato dato e a fare quello che posso per il bene della Chiesa, per il bene del mondo. Allora nella nostra vita riconosciamo la manifestazione dello Spirito che è data a ciascuno per il bene comune.

### ***Omelia 2: Gesù si rivela come lo Sposo che gioisce per la sua sposa***

Durante una festa di nozze Gesù dà inizio ai segni: compie quel gesto che è il principio di tutta la sua azione messianica. Il contesto delle nozze è molto importante per capire questo inizio. Non è semplicemente un banchetto; è una festa di nozze, uno spozalizio e colui che fornisce il vino è lo sposo: Gesù in quel modo si manifesta come lo sposo. È lui che è venuto come sposo del suo popolo e inizia l'opera messianica in qualità di sposo che porta la gioia – il vino è un tipico elemento di festa e di gioia – ma è importante che noi riflettiamo sulla persona di Gesù come lo sposo del suo popolo.

È una immagine che gli antichi profeti avevano già adoperato per presentare l'atteggiamento di Dio verso Israele: «Come gioisce lo sposo per la sposa così il tuo Dio gioirà per te». Il profeta Isaia, parlando al popolo rientrato dall'esilio in una situazione disastrosa, annuncia un cambiamento e l'immagine che preferisce per sottolineare questa novità è proprio la presenza del Signore come sposo: «Non sarai più *Abbandonata*, non sarai più detta *Devastata*, ma ti chiamerà *Mia Gioia*, la tua terra sarà chiamata *Sposata*, perché il Signore troverà in te la sua delizia». Il Signore si presenta come lo sposo del suo popolo e Gesù inizia il ministero come lo sposo della Chiesa. Questa esperienza fondamentale è alla radice della nostra fede: l'incontro con un Signore innamorato di noi che gioisce per noi, che cerca in noi la sua delizia.

È una realtà splendida, non è un Dio controllore o supervisore, ma è un Dio innamorato che si rivela come lo sposo della sua comunità, desideroso di gioire per te, di stare con te, di godersi la tua amicizia e la tua compagnia. È un Signore che desidera chiamarti *mia gioia*. Non è un discorso retorico, è la realtà ed è una realtà che vale per tutta la nostra vita e per l'eternità. Anche se non siamo più giovani, anche se non viviamo l'esperienza dell'innamoramento giovanile, in ogni età, in ogni situazione, abbiamo fame di amore e lo troviamo nell'incontro con il Signore. È importante che impariamo a sperimentare questa presenza del Signore come lo sposo della nostra vita. La creatura umana, la nostra anima redenta è la sposa del Signore. E il senso della nostra vita di fede è essere insieme e goderci questo amore, sentire questo amore e ricambiarlo. Da questa esperienza del Signore, che gioisce per te come lo sposo gioisce per la sposa, deriva tutto il resto: la nostra vita cristiana nasce da questo incontro d'amore.

Se alla radice c'è la relazione con il Signore, mio sposo, tutto il resto viene di conseguenza. Quando mi accorgo nelle pieghe della mia vita, nelle banalità di tutti i giorni, che c'è questa presenza io vedo la gloria del Signore. È la sua presenza potente e operante, è una presenza

amorosa che fa sentire in me il suo amore. Me ne accorgo che mi vuole bene, sento questo amore che riscalda la mia vita, che dà senso a tutto quello che faccio, per questo posso raccontare a tutti gli altri la sua gloria: questa sua presenza di sposo innamorato, di sposo fedele, nonostante le nostre infedeltà. Anche se noi lo tradiamo, lui resta fedele; anche se non lo ricambiamo, lui continua ad amarci, mendicante d'amore. L'Onnipotente desidera incontrarsi con ciascuno di noi. È Lui che opera tutto in tutti e in ciascuno di noi manifesta la sua gloria ... una presenza di sposo innamorato proprio di me.

### ***Omelia 3: Il capotavola col cuore di pietra ha bisogno di essere trasformato***

Il capotavola non ha capito niente, però parla e dà giudizi. In questo racconto giovanneo, che segna l'inizio della rivelazione di Gesù, tutti i particolari sono significativi. Il capotavola rappresenta i capi, i capi del popolo giudaico, quelli che avranno a che fare con Gesù in una relazione difficile. Saranno proprio i capi che non capiranno l'opera di Gesù e lo condanneranno, giudicandolo male. È cominciato già a Cana di Galilea questo fraintendimento.

Il capotavola assaggia quel vino e lo trova ottimo, il migliore che abbia mai bevuto, però critica, critica lo sposo perché lo ha tenuto fino ad adesso: "In genere – dice – si fa diversamente: quello buono viene all'inizio, poi col tempo peggiora la qualità"; invece Gesù tiene il meglio per la fine. Il capotavola non sa *da dove* viene il vino, però parla, giudica, dà sentenze ... quante persone che non capiscono parlano! Senza sapere, dicono la loro opinione con prepotenza e la impongono.

Il capotavola è la figura di quelle persone con la testa dura, cuori di pietra, che non capiscono e non vogliono capire. Anche il fatto che l'evangelista dica che le idrie sono di pietra ha un significato. Le idrie non sono dei vasi di ceramica o di coccio, ma sono delle cisterne scavate nella roccia: piccoli pozzi che contengono fino a cento litri e anche di più: quindi sei di queste idrie contengono una grande quantità di acqua, più di seicento litri.

Il fatto che siano di pietra richiama due elementi importanti dell'Antico Testamento: si dice infatti che le tavole della legge erano di pietra e poi i profeti hanno parlato del cuore di pietra dell'umanità. Quindi quelle idrie di pietra richiamano la nostra situazione: la legge scritta su tavole di pietra e il cuore, cioè la testa dura dell'umanità.

Anche il numero sei è significativo: è il numero della imperfezione, perché la pienezza è il sette. Il sei invece è il numero dell'umanità, visto che l'uomo è stato creato il sesto giorno ed è caratterizzato da questo limite che tende alla pienezza, ma è incompleto. Le sei idrie di pietra rappresentano dunque la nostra umanità testarda, dura e ostinata, che non capisce e non ama. Ma il Signore Gesù si presenta come colui che trasforma, che l'osservanza legale in adesione cordiale, e soprattutto cambia il cuore dell'uomo.

Noi partecipiamo al suo banchetto di nozze. La messa è questo banchetto nuziale, sono le nozze dell'Agnello: "Beati gli invitati al banchetto di nozze dell'Agnello"! Noi stiamo partecipando a questa festa di nozze e il vino buono che offre Gesù è il suo sangue, è il suo amore, è il dono della sua vita. E noi siamo venuti per chiedergli di cambiare il nostro cuore di pietra, di trasformare la nostra testa dura, di aiutarci a comprendere, a capire che il meglio è alla fine, che il meglio è Gesù! Non rimpiangiamo quello che c'era, non siamo attaccati alle nostre idee, ai nostri gusti, ma cerchiamo la novità che è Gesù e impariamo a scoprire che il suo è il vino migliore; la sua mentalità, il suo modo di pensare, il suo modo di amare è il meglio che ci è offerto. Beati noi invitati al banchetto di nozze dell'Agnello!

Non siamo teste dure, non ostiniamoci nelle nostre fissazioni, accogliamo il Signore! È Lui lo sposo che dà il vino bello, cerchiamo di non fare come il capotavola che non capisce niente eppure parla. Non facciamo come quei tanti che continuano a parlare senza comprendere, cerchiamo di capire bene il Signore: è Lui la nostra saggezza, è la nostra sapienza, è la fonte del nostro amore. Accogliamo Lui: è il vino buono della nostra vita, che ci permette di fare festa, di fare della nostra vita un'autentica festa.